

Contro frate Bernardino da Siena

Processi al maestro Amedeo Landi

(Milano 1437-1447)

n. 31.

Importante

1441. 11. Xbre

Sentenza di Pius. Brivio delegato apostolico,
a favore di Amedeo de Landi, imputato
d'eresia, circa l'insinuazione alli d'li
scolari di non entrare in Religione, senza
la piena cognizione dello stato Religioso;
Agaz da et ubi. f. l. c. Not. et c. i. v. scovile
Con altre Scritture

a cura di Marina Benedetti
e Tiziana Danelli



Milano University Press

**CONTRO FRATE
BERNARDINO DA SIENA**

**Processi al maestro Amedeo Landi
(Milano 1437-1447)**

a cura di Marina Benedetti e Tiziana Danelli

Milano University Press

Contro frate Bernardino da Siena. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447) / a cura di Marina Benedetti e Tiziana Danelli. Milano: Milano University Press, 2021.

ISBN 979-12-80325-03-7 (print)

ISBN 979-12-80325-15-0 (PDF)

ISBN 979-12-80325-31-0 (EPUB)

DOI 10.13130/milanoup.17

Questo volume e, in genere, quando non diversamente indicato, le pubblicazioni di Milano University Press sono sottoposti a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Comitato Scientifico della casa editrice. Le opere pubblicate vengono valutate e approvate dal Comitato editoriale e devono essere conformi alla politica di revisione tra pari, al codice etico e alle misure antiplagio espressi nelle Linee Guida per pubblicare su MilanoUP.

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:
<https://libri.unimi.it/index.php/milanoup>.

© 2021 Gli autori, ciascuno per il singolo contributo

© Milano University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Milano University Press

Via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano

Sito web: <https://milanoup.unimi.it>

e-mail: redazione.milanoup@unimi.it

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da Ledizioni (www.ledizioni.it)

Riferimenti alle immagini con tutti i diritti riservati:

Azienda di Servizi alla Persona Golgi Redaelli di Milano: Figg. copertina, 3, 4, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18.

Biblioteca Francescana di Milano: Figg. 2, 6, 7, 9.

Fondazione Carrara di Bergamo: Fig. 10.

Archivi Alinari di Firenze: Figg. 1, 5.

Volume realizzato in collaborazione con



Azienda di Servizi alla Persona
Golgi Redaelli



Biblioteca Francescana
di Milano

Indice

Introduzione	7
--------------	---

I

IL CONTESTO MILANESE

MARINA BENEDETTI, Inquisizione a Milano (sec. XIII-XV)	15
BEATRICE DEL BO, Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti	51
MARIA NADIA COVINI, Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi	67

II

I FASCICOLI PROCESSUALI

MARCO BASCAPÈ, Ricerche sulla provenienza del dossier Landi	89
TIZIANA DANELLI, Oltre l'edizione: riflessioni sui documenti	103

III

EDIZIONE CRITICA

A CURA DI TIZIANA DANELLI

Descrizione del dossier documentario	123
Criteri di edizione	133
I. Deposizioni testimoniali (1437)	135
II. Deposizioni testimoniali (1441)	193
III. Sentenza (1441)	235
IV. Lista degli errori	243
V. Tabella degli errori e dei testimoni	247
VI. <i>Protestatio</i> di Beltrame della Sala (1445)	251
VII. <i>Protestatio</i> di Baldassarre da Seregno (1445)	253

VIII. Sommario delle deposizioni testimoniali	255
IX. Lettere pontificie (1431-1447)	265
Bibliografia	277

INDICI

Indice dei nomi di persona	295
Indice dei luoghi	307
Indice degli autori	313

Nel Broletto Nuovo di Milano: un maestro d'abaco fra i mercanti

di Beatrice Del Bo

A Milano, il Broletto Nuovo fu teatro della vicenda umana e professionale del maestro veneziano Amedeo Landi. Quest'area nel centro della metropoli ospitava il palazzo comunale, la cui edificazione, avvenuta sugli inizi del XIII secolo, aveva costituito la rappresentazione monumentale della forza della municipalità¹. L'edificio era dotato di un significativo pian terreno aperto, che rappresentava anche sotto il profilo architettonico l'*apertura* per l'appunto alla partecipazione politica di tutta la cittadinanza. Alla sua costruzione era seguita la realizzazione della piazza (negli anni Trenta circa del medesimo secolo), corredata dalla fabbrica di altri edifici che ampliavano dimensioni e ruolo di tale spazio: la Loggia degli Osii, la sede del podestà, il palazzo dei consoli e una torre con campane². Vero e proprio cuore della comunità urbana, vi si svolgevano funzioni diverse: civili, istituzionali, giuridiche, amministrative, sociali, religiose, politiche, finanziarie ed economiche. Le strutture che vi avevano sede nel periodo che qui interessa sono elencate nel dettaglio negli Statuti cittadini dell'età di Gian Galeazzo Visconti (1396): la casa, gli uffici e le carceri del podestà, un portico adibito alla custodia delle merci sequestrate, il Tribunale dell'ufficio di Provvisione, il collegio dei giureconsulti, l'ufficio degli statuti, i banchi di alcuni notai, uffici e tribunale del giudice delle vettovaglie e di quello dei malefici, la Camera dei mercanti e il suo tribunale, i magazzini del sale e i banchi dei *campsores*³. Spazio di aggregazione sociale importante – gli statuti

1 Sul palazzo comunale fra XI e XIII secolo, si veda P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto, 2001, pp. 56-60: si consideri soprattutto che la costruzione non sorgeva più sul 'prato' dell'arcivescovo, come quella vecchia che dall'inizio del XII secolo ospitava le assemblee dei consoli e l'amministrazione della giustizia e che fu ricostruita in loco dopo la distruzione ad opera di Federico Barbarossa, bensì in un sito di proprietà del Comune realizzato a partire dal 1228 all'interno della nuova piazza voluta dal podestà Alfredo da Concesio di Brescia. Sul Broletto si veda anche M. GAZZINI, *Dal Broletto alla Piazza dei mercanti*, in *Milano: la piazza dei mercanti. Un progetto di ricerca e valorizzazione della Camera di Commercio di Milano*, Milano 2013-2014, <http://www.piazzamercanti.milano.it/medioevo/>; F. BOCCHI, *Il Broletto*, in *Milano e la Lombardia, in età comunale, secoli XI-XIII*, Milano, 1993, pp. 38-42; L. GAMBÌ, M.C. GOZZOLI, *Milano*, Roma-Bari, 1982, pp. 9, 42. Sull'area circostante, A. GROSSI, *Santa Tecla nel tardo Medioevo. La grande basilica milanese, il «paradisus», i mercati*, Milano, 1997, pp. 75-108.

2 GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 58.

3 GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 56-65; GAZZINI, *Dal Broletto alla Piazza*; B. DEL BO, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma, 2010, pp. 18-19. Nelle immediate vicinanze della

viscontei richiamavano la funzione di interazione tra cittadini e forestieri alla quale assolveva – costituiva, sin dal Duecento, un'area ad alta concentrazione commerciale⁴. Nei pressi del Broletto era ospitata l'attività di vendita di quei generi alimentari rigorosamente sorvegliati dal governo quali farine e cereali (contrada dei *farinari*), pesci e polli (pescheria minuta e grossa e polleria), mentre il mercato della carne si teneva al Cordusio⁵. Nelle vie adiacenti sorgevano numerose botteghe di artigiani e commercianti raggruppate per mestiere: rivenditori di accessori di moda di lusso (*frixarii*)⁶, mercanti di panni (nella zona del coperto delle drapperie, che sorgeva tra la pescheria grossa e la pescheria minuta), di pelle e pellicce (*vairarii* e *pellizzarii*) e *borsinari*, per citarne soltanto alcuni⁷.

L'area era frequentata anche da cambiavalute e da mercanti-banchieri grandi e piccoli. Anzi, man mano la piazza si era andata connotando sempre più in senso mercantile e finanziario e, dalla metà degli anni Trenta del XV secolo, ospitava, nei pressi della Loggia degli Osii, la nuova sede della Camera dei mercanti. La corporazione raccoglieva i più influenti e ricchi uomini d'affari ambrosiani, benché all'epoca fosse sotto il vigilante controllo del principe⁸. Sul finire del Quattrocento i mercanti percepivano la piazza e il portico come loro spazio esclusivo tanto che avevano ottenuto, dietro presentazione di una supplica al duca, che l'accesso fosse regolamentato, aggiudicandosi il diritto di espellere gli indesiderati⁹. In particolare,

piazza, forse prospicienti, da inizio Trecento si trovavano gli studi dei notai più importanti, specializzati nei complessi contratti mercantili (P. MAINONI, *Premessa*, in *Gli atti del notaio Giovannolo Oraboni*, in *Felix olim Lombardia. Studi dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano, 1978, pp. 517-671).

4 GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 61.

5 Sulla distribuzione topografica delle contrade nei pressi del Broletto, GROSSI, *Santa Tecla nel tardo Medioevo*, pp. 75-108. Sul controllo esercitato dai governi per ragioni annonarie su alcuni mestieri e commerci, si veda ancora A.I. PINI, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna, 1986, pp. 228-258.

6 Sui *frixarii* milanesi, M. DAMIOLINI, B. DEL BO, *Turco Balbani e soci: interessi serici lucchesi a Milano*, in *Studi storici*, 35 (1994), pp. 977-1002.

7 GROSSI, *Santa Tecla nel tardo Medioevo*, pp. 88-107, per le drapperie, pp. 95-98. A causa dei numerosi rimaneggiamenti edilizi e delle frequenti variazioni di intitolazione delle strade nel corso dei secoli, la topografia medievale milanese resta assai incerta: non si conosce se a Milano, come altrove, vi fosse una rigida aggregazione per mestieri (sulla fisionomia dei mestieri, in generale: M. BERENGO, *L'Europa delle città*, Torino, 1999, utile anche per non introdurre rigide demarcazioni all'interno dei mestieri affini). A Milano la distribuzione per parrocchie fece scomparire tutte le denominazioni di contrade, ancora presenti in età comunale, dalla documentazione ufficiale.

8 Il contributo più recente è quello di P. MAINONI, *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas Mercatorum, le manifatture tessili e la moneta*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE, M.N. COVINI, Firenze, 2015, pp. 167-210, in particolare p. 187. Pur ridimensionato il ruolo che la storiografia aveva attribuito alla Camera dei Mercanti di Milano in epoca viscontea, la corporazione aveva recuperato spazi di potere con il governo di Filippo Maria Visconti.

9 La supplica del 1481 è citata in GAZZINI, *Dal Broletto alla Piazzetta*.

sotto il coperto del Broletto, lavoravano i grandi banchieri (Fig. 5). Costoro non soltanto fornivano i servizi creditizi standard (depositi, conti correnti, mutui, cambio delle monete, crediti) ma, unici in tutta la città, trafficavano sui mercati internazionali impiegando raffinati strumenti finanziari, le lettere di cambio, che consentivano il trasferimento sicuro di denaro in tutta Europa. Di queste banche a Milano se ne contavano circa una ventina, individuabili con facilità, giacché erano le sole che disponevano di un “banco con tappeto” (*cum tapedo*, coperto da un drappo), posizionato per l'appunto sotto il loggiato. Identificabili attraverso le insegne delle tavole che riportavano ciascuna una lettera dell'alfabeto, i banchi erano appannaggio di quei pochi che, oltre a disporre di cospicui capitali – la cauzione ammontava a circa 3.000 fiorini d'oro –, fornivano sostegno finanziario e appoggio politico al governo¹⁰. I prestatori medio-piccoli, invece, continuavano a condurre i loro affari in quella che qualche decennio prima era la contrada del Cambio, proprio accanto al Broletto¹¹.



(Ed. Alinari) N.° 31962. MILANO – Loggia dei Mercanti. (XIII. Secolo).

Fig. 5 – Milano, Loggia di Piazza Mercanti (Firenze, Archivi Alinari)

10 DEL BO, *Banca e politica a Milano*, in particolare pp. 17-22, pp. 63-93. Per alcune note recenti sui prestatori milanesi di metà Quattrocento, si veda M.N. COVINI, *Pro impetrandis pecuniis. Nove liste di prestatori milanesi del 1451*, in *Studi di storia medioevale e diplomatica*, n.s. 1 (2017), pp. 147-232.

11 GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 61.

Come è facile immaginare, il via vai di persone era continuo: ufficiali, messi, giuristi, commercianti e cittadini comuni, intenti a sbrigare i loro affari, a difendere i loro diritti e interessi e ad acquistare merci. Spazio di rappresentazione pubblica per eccellenza, il Broletto fungeva da cassa di risonanza dell'attività istituzionale e non soltanto. La lettura delle grida e l'affissione di bandi e sentenze avvenivano in questo luogo, sulle scale del palazzo, dove erano anche dichiarati pubblicamente i debitori insolventi. Qui si eseguivano le sentenze capitali, si esponevano i criminali alla pubblica gogna e si realizzavano le pitture infamanti che raffiguravano i contumaci, sinché tale prassi fu vietata. Trovandosi nel centro della città, nell'area più frequentata dalla popolazione, il Broletto era la meta di quanti – autorità, cittadini e forestieri – avevano qualche cosa da comunicare e desideravano o avevano necessità che il loro messaggio si diffondesse. Proprio in un locale del Broletto faceva scuola maestro Amedeo. Si trattava di una ubicazione abbastanza consueta: laddove esisteva un insegnamento d'abaco pubblico, esso era spesso ospitato nei locali del palazzo comunale¹².

Questo spazio milanese fu il *milieu* nel quale si realizzò il proficuo incontro fra il *magister* veneziano e l'élite finanziaria ambrosiana. Attestazioni del tempo trascorso dal Landi nel Broletto emergono da alcune fonti straordinarie, sinora sottovalutate e in parte sconosciute, ossia le testimonianze rese in due circostanze diverse in relazione alla vicenda processuale che vide coinvolto il maestro d'abaco, accusato di eresia, in virtù delle accuse mossegli da frate Bernardino da Siena, in quegli anni a Milano. Si tratta di tre serie documentarie differenti, contenenti decine di deposizioni processuali, una parte delle quali rese in volgare dai principali esponenti del mondo bancario e mercantile milanese¹³. Risulta di un certo interesse notare che questi uomini resero testimonianza in volgare, laddove alla fine del Trecento i Milanesi erano più avvezzi all'uso del latino, almeno nel contesto delle corrispondenze commerciali¹⁴. Nella testimonianza processuale del 1441 di Bartolomeo da Novate si legge che il maestro «praticabat multum super Brollo»¹⁵; in una deposizione di

12 E. ULIVI, *Scuole d'abaco e insegnamento della matematica*, in *Il Rinascimento Italiano e l'Europa*, V: *Le scienze*, a cura di A. CLERICUZIO, G. ERNST, Treviso, 2008, pp. 403-420, 405, ove si fa riferimento a Verona. Qualche decennio dopo, nel 1473 Tommaso Grassi donò alla Scuola delle Quattro Marie una casa e terreni lì vicino per fondare una scuola gratuita per 250 ragazzi, G. BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sull'economia milanese nel periodo ducale*, Milano, 1961, p. 328.

13 Per una disamina dettagliata delle fonti, si vedano in questa sede i contributi di Marina Benedetti e Tiziana Danelli. La prima fase è costituita dal procedimento del 1437. Il processo del 1441 è parte già edito in C. PIANA, *Un processo svolto a Milano nel 1441 a favore del mag. Amedeo de Landis e contro frate Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, a cura di D. MAFFEI, P. NARDI, Siena, 1982, pp. 753-792); la terza è costituita dalle deposizioni rese intorno al 1445. Tutte le fonti sono editate in questo volume (*Edizione I-IX*).

14 L. FRANGIONI, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, I, Firenze, 1994, pp. 25-31, specialmente p. 26.

15 Nella testimonianza di Mariano Vitali si legge un altro riferimento alla frequentazione del Broletto da parte di Amedeo: «Et recordor quod dum dictus magister Amadeus praticaret

qualche anno prima (1437), il *dominus* Ludovico Ferrari, padre di Marco, uno dei suoi scolari, dichiarava di aver udito il maestro nel Broletto, mentre affermava pubblicamente che «Jan Huss, condannato dalla Chiesa nel Concilio di Costanza, era un santo di Dio ed era stato condannato soltanto per l'invidia dei sacerdoti; poiché aveva contrariato sacerdoti e chierici, per questa ragione era stato proprio da loro condannato al rogo e bruciato, e non per sue colpe»¹⁶. Nella medesima circostanza, Giacomo Panigarola riferiva di aver udito il Landi mentre dalle scale del Broletto declamava: «Ille, qui maiori fervet amore, ille est papa»¹⁷.

In virtù anche della sede ove furono pronunciate, tali affermazioni, divenute di dominio pubblico e giunte all'orecchio di frate Bernardino da Siena, vennero utilizzate contro il Landi nel processo intentatogli per eresia¹⁸.

Amedeo Landi: maestro d'aritmetica, d'abaco, di geometria, di buoni costumi e di sacra Scrittura

Il maestro Amedeo si era trasferito da Venezia a Milano per insegnare aritmetica e abaco. La sua competenza professionale gli aveva consentito di beneficiare, il 16 dicembre 1426, di una patente di cittadinanza, benché non disponesse dei requisiti previsti dagli Statuti, cioè della residenza in città da almeno dieci anni¹⁹. La concessione risulta peraltro pienamente in linea con la politica delle cittadinanze 'preventive' rilasciate dai Visconti, e da Filippo Maria in particolare, che, derogando alle norme statutarie, puntava con la naturalizzazione ad attirare e trattenere in città uomini dotati di particolari competenze: mercanti, artigiani specializzati, giuristi e intellettuali²⁰. Di certo, l'annoverare fra i Milanesi tale «maestro d'abaco, aritmetica, geometria e altre scienze, di acutissimo ingegno» risultava di grande

super Brollio civitatis Mediolani» (*Edizione*, II, p. 229).

16 «In Broleto dicentem publice et asserentem Iohannem Us, ab Ecclesia condempnatum in consilio Constantiensi, fuisse sanctum Dei et eundem esse condempnatum et solum propter invidiam sacerdotum et, quia contrariabatur sacerdotibus et clericis, fuit condempnatus per eos et igni combustus et non alias ex suis demeritis» (*Edizione*, I, pp. 155-156).

17 Deposizione di Giacomo Panigarola (*Edizione*, I, pp. 146-148).

18 Sulla vicenda e sugli aspetti processuali, si vedano M. BENEDETTI, «Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo». Il contrasto tra Bernardino da Siena e Amedeo Landi, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, R. LAMBERTINI, Roma, 2017, pp. 299-312; EAD., *Eresia e cultura. I processi contro Amedeo Landi, maestro d'abaco*, in *Rivista storica Italiana*, 129/III (2017), pp. 820-841.

19 B. DEL BO, *La cittadinanza milanese: premessa o suggello di un percorso di integrazione?*, in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, a cura di B. DEL BO, Roma, 2014, pp. 159-180; EAD., *Le concessioni di cittadinanza nel quadro dei provvedimenti di politica economica di Filippo Maria*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 211-230; EAD., *Per una prosopografia dei nuovi cittadini milanesi di età visconteo-sforzesca: prime note*, in *La cittadinanza e gli intellettuali (XIV-XV secc.). Con una sessione multidisciplinare (XVI-XX secc.)*, a cura di B. DEL BO, Milano, 2017, pp. 149-153.

20 A questo proposito, si veda DEL BO, *La cittadinanza milanese*, pp. 169-173.

«ornamento e utile alla città»²¹. I vantaggi furono comunque reciproci fra comunità e intellettuale, come si legge in un provvedimento di cinque anni più tardi. Nel decreto, che prevedeva il raddoppio dello stipendio del maestro da 8 a 16 fiorini mensili – un compenso assai elevato, se paragonato a quello percepito in altre realtà²² –, si giustificava l'aumento con il fatto che l'insegnamento del Landi aveva «creato molti dotti nella sua materia». Nel contempo si precisava che la fama del maestro «era molto cresciuta», mettendo in luce così il beneficio che anche l'intellettuale aveva tratto dal trasferimento a Milano²³.

A frequentare le lezioni del Landi, e quindi a essere «dotti» nella sua materia, erano perlopiù i figli dei grandi mercanti se non i mercanti stessi²⁴. Occorre ricordare che si trattava dell'unica scuola pubblica del genere aperta in città. A questo proposito Brenta Taverna e Andrea Panigarola, grandi esponenti dell'élite mercantile, sostenevano «non esservi nessun altro a Milano che insegnasse le regole dell'abaco tenendo scuola», all'infuori di maestro Amedeo²⁵.

Questo tipo di insegnamento forniva specifiche competenze a coloro che dovevano operare ad alto livello nel settore commerciale. Costituiva una tappa fondamentale del percorso culturale e professionale degli uomini d'affari, i quali vi approdavano dopo aver imparato a leggere e a scrivere in latino, perlopiù in casa²⁶. A questa prima fase dell'educazione infantile provvedevano maestri di grammatica e scrittura che, a Milano, negli anni che qui interessano, erano riuniti in corporazione, si erano dati un tariffario con precise scadenze (il saldo di una prima rata del salario all'apprendimento

21 *I registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1929, r. 9, doc. 78, p. 347, 27 ottobre 1428, Milano. Sulla reciprocità dell'onore fra città e nuovo cittadino, si veda G. ALBINI, «Civitas tunc quiescit et fulget cum pollentium numero decoratur». *Le concessioni di cittadinanza in età viscontea tra pratiche e linguaggi politici*, in *The languages of political society. Western Europe, 14th-17th centuries*, a cura di A. GAMBERINI, J.-Ph. GENET, A. ZORZI, Roma, 2011, pp. 97-119, in particolare pp. 111-112.

22 Sul livello dei salari dei maestri d'abaco, ULIVI, *Scuole d'abaco e insegnamento*, pp. 412-413.

23 *I Registri dell'Ufficio di Provvisione*, r. 9, doc. 190, p. 364, 29 giugno 1433, Milano.

24 Sulla scuola nel Basso Medioevo, si vedano almeno G. ORTALLI, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna, 1996; P.F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Roma-Bari, 1991. Sulla cultura dei mercanti rimangono fondamentali il classico H. PIRENNE, *L'instruction des marchands au Moyen Age*, in *Annales d'histoire économique et sociale*, 1 (1929), pp. 13-28, e A. SAPORI, *La cultura del mercante medievale italiano (con note bibliografiche)*, in *Rivista di storia economica*, 2 (1937), pp. 139-173; si vedano anche, per la specificità italiana, G. PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega: la trasmissione delle pratiche mercantili*, in *La trasmissione dei saperi nel Medioevo (secoli XII-XV)*, Pistoia, 2005, pp. 89-110, e ULIVI, *Scuole d'abaco*; A.I. PINI, *Scuole e Università*, in *La società medievale*, a cura di G. PINTO, S. COLLODO, Bologna, 1999, pp. 481-532; oltre ai titoli attinenti nella voce di repertorio di reti medievali, *Scolarizzazione e alfabetizzazione nel Medioevo italiano*, a cura di M. FERRARI, F. PISERI, http://rm.univr.it/repertorio/rm_ferrari_piseri_scolarizzazione_e_alfabetizzazione_nel_medioevo_italiano.html.

25 «Nullus alius est in civitate Mediolanensi docens rationes abaci tenendo scollas» (*Edizione*, II, p. 210); «Nullus alius est in civitate Mediolani docens scientiam abaci, nisi dictus magister Amadeus» (*Edizione*, II, p. 219).

26 ULIVI, *Scuole d'abaco e insegnamento*, pp. 407-408. Per le specificità legate all'apprendimento dei mercanti in questa prima fase dell'istruzione, PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega*, p. 91.

della lettera 'd' e quello della seconda al termine dell'alfabeto) e alcune norme etiche²⁷. In seguito, verso i dieci-undici anni, si poteva frequentare – per un periodo da due a cinque anni – una scuola come quella tenuta dal maestro Landi²⁸. Non è inusuale, tuttavia, che tra gli allievi vi fossero mercanti fatti o comunque adulti. Bartolomeo da Novate dichiarava di essersi rivolto al Landi per apprendere la *scientia aresmetice*, altrimenti detta *scientia rationis abaci*, all'età di circa 23 anni («Io, che ho circa 33 anni, ricordo che conobbi maestro Amedeo 10 anni or sono e fui tra i primi che andarono presso di lui per apprendere la scienza dell'aritmetica»)²⁹, e Andrea Panigarola soltanto verso i 32-34 anni aveva deciso di colmare le sue lacune relative alle regole d'abaco e di aritmetica sulle quali non si sentiva preparato a sufficienza («Io che ho circa 44 anni, ricordo che conobbi maestro Amedeo 10 o 12 anni or sono, poiché andai da lui per apprendere alcune regole d'abaco o aritmetica»)³⁰. Presso queste scuole, dove la lingua era il volgare e non il latino, si imparavano infatti l'aritmetica mercantile, la geometria pratica e, anche se non in tutte, la corrispondenza commerciale³¹. Le conoscenze acquisite erano propedeutiche al periodo di avviamento alla professione che i mercanti svolgevano presso un fondaco o una bottega, spesso e preferibilmente lontano dal luogo natio, dove mettevano in pratica e affinavano quanto appreso a scuola. Poi sarebbero stati pronti ad esercitare il loro mestiere in autonomia³².

Della rilevanza che i mercanti milanesi attribuivano alla loro scuola d'abaco, ne è prova concreta una supplica presentata dalla *Universitas mercatorum* nei primi anni dell'età sforzesca (1452 circa). Nella circostanza, i mercanti chiedevano alla duchessa Bianca Maria Visconti di intercedere per loro affinché la municipalità

27 «Nessun maestro che insegna a leggere e a scrivere osi accettare alcuno scolaro che è debitore d'altro maestro per lezioni avute, senza permesso del rettore dei maestri di grammatica, finché non è stato saldato il precedente maestro, sotto pena di lire 10 da dare per metà alla fabbrica della Chiesa Maggiore e per metà al paratico. Nessun maestro che insegna a scrivere percepisca dagli scolari, secondo la consuetudine, più di un fiorino del valore di 32 soldi imperiali, metà quando avrà insegnato sino alla lettera d, detta "d de maza" e metà quando avrà insegnato tutto l'alfabeto» (*I Registri dell'Ufficio di Provvisione*, r. 15, doc. 112, p. 540, 3 giugno 1411, Milano); il duca di Milano revoca la deliberazione dell'ufficio di Provvisione, del 3 giugno 1411, relativa ai maestri (*I Registri dell'Ufficio di Provvisione*, r. 8, doc. 21, p. 314, 13 giugno 1415, Milano). Qualche riflessione sull'insegnamento a Milano nel XV secolo in L. BANFI, *Scuola e educazione nella Milano dell'ultimo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*, Milano, 1983, II, pp. 387-395 e, con riferimento ai secoli XIII-XIV, ORTALLI, *Scuole e maestri*, pp. 20-21.

28 Sull'età di frequenza della scuola, si vedano ULIVI, *Scuole d'abaco e insegnamento*, pp. 409-411; PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega*, pp. 94-96.

29 «Ego testis, qui sum etatis annorum XXXIII vel circa, recordor quod modo sunt anni decem quod inchoavi cognoscere dictum magistrum Amadeum et fui quasi de primis qui ivi ad adiscendum ab eo scientiam aresmetice» (*Edizione*, II, p. 199).

30 «Ego testis, qui sum etatis annorum XLIII^o vel circa, recordor quod modo sunt anni decem, et credo duodecem vel circa, quod inchoavi cognoscere eum magistrum Amadeum in capitulo nominatum quem inchoavi cognoscere, quia ivi ad adiscendum ab eo certas regulas rationis abachi seu aresmatice, de quibus non eram bene instructus» (*Edizione*, II, p. 215).

31 ULIVI, *Scuole d'abaco e insegnamento*, pp. 409-414.

32 PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega*, pp. 97-103.

si accollasse di nuovo l'onere del salario di un maestro «che insegnasse agli adolescenti l'arte del calcolo». I firmatari facevano riferimento al fatto che negli anni più recenti, quelli della Repubblica ambrosiana verosimilmente, esso era stato sospeso. Nel documento si legge infatti «di poy le adversitade di questa [...] citade non gli è stato veruno maestro che sapesse questa arte insegnare, di che [...] ne segua ch'è gran danno, et maxime di loro figlioli, li qualli intendano exercere in la merchantia». Essi, tra l'altro, affermavano che «in altri tempi retro passati in la citade è stato continuamente uno docto maistro d'abacho»³³.

Una formazione della quale i mercanti non volevano dunque privarsi. Ciò che emerge, tuttavia, dalle testimonianze processuali è che l'insegnamento del Landi non riguardava soltanto i tecnicismi della professione mercantile, ma anche etica e comportamento³⁴. Era, per dir così, una scuola di vita. Per citare soltanto qualche esempio, Bartolomeo da Novate dichiarava di frequentare il maestro per apprendere da lui la *scientia*, «buoni insegnamenti e buoni costumi», inoltre il Landi si preoccupava di «richiamare e correggere i misfatti, se veniva a conoscenza del fatto che qualcuno li avesse commessi o avesse compiuto qualche *capestraria*, e illustrava loro le conseguenze di tali azioni»³⁵ (Fig. 6); dello stesso avviso era Giacomo *de Lanavigiis*, il quale affermava che oltre a insegnare loro la *scientia* dell'abaco, il Landi induceva gli scolari «ad agire e vivere *benes*»³⁶. Una vedova, madre di un allievo scapestrato del maestro, raccontava di aver udito che egli «educava gli scolari alle buone virtù e ai buoni costumi e che, per quanto in suo potere, li stimolava a fare il bene e ad astenersi dal male»³⁷. Allo stesso modo si esprimeva il giurista Giacomo Cusani che era venuto a conoscenza del

33 *I registi delle lettere ducali nel periodo sforzesco*, a cura di C. SANTORO, Milano, 1961, p. 20, da cui tutte le citazioni successive. I firmatari della supplica furono i più grandi mercanti attivi al momento: Raffaele *de Nigris* e Giovanni di Meda, abati della corporazione, Ambrogio Alciati, Guglielmo Marliani, Enrico di Molteno a nome di Benedetto, Giacomo Rottole figlio di Giovanni, Antonio Morone, Bartolomeo Gallerani, Mariano Vitali, Martino Grassi a nome di Ambrogio, Giacomo di Gallarate, Riccardo Zerbi, Giovanni di Melegnano, Maffeo di Castelletto, Cristoforo Ferrari, Biagio Cusani, Franco di Figlino, Antonio Rabia, Francesco del Conte, Dionisio Biglia, Gabriele Talenti, Francesco Domignoni, Aloisio Moneta, Giovanni Belusco, Giovanni Puricelli di Gallarate, Agostino di Castelletto, Bartolomeo Castignolo, Giovanni Beaqua, Rodolfo di Verano, Ambrogio Sora, Prevosto Borromeo, Gaspare Trincheri, Geronimo Pasquali, Giovanni di Melzo, Aloisio Prina, Pietro di Brugora, Andrea Panigarola. Si veda anche BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, p. 330.

34 Cfr. a proposito BENEDETTI, «*Per quisti ribaldi fray se disfa il mondo*», pp. 26-27, 29-30.

35 «Vidi et cognovi eum (...) reprehendere et corrigere de delictis, si cognoscebat vel sentiebat aliquam comitere vel facere aliquas capestrarias, et ponere eis exempla et pericula in quibus comittentes talia incurrunt» (*Edizione*, II, p. 199).

36 «Ultra scientiam abachi, docet scolares bona documenta et bona exempla et inducit eos pro posse ad bene agendum et vivendum et ad evitandum malos modos et ordines, et ad sequendum bonos mores» (*Edizione*, II, p. 195).

37 «Ego intelexi vos libenter instruere scolares bonis virtutibus et bonis moribus et pro posse inducitis ad fatiendum bonum et abstinendum a mallo» (*Edizione*, II, p. 196).

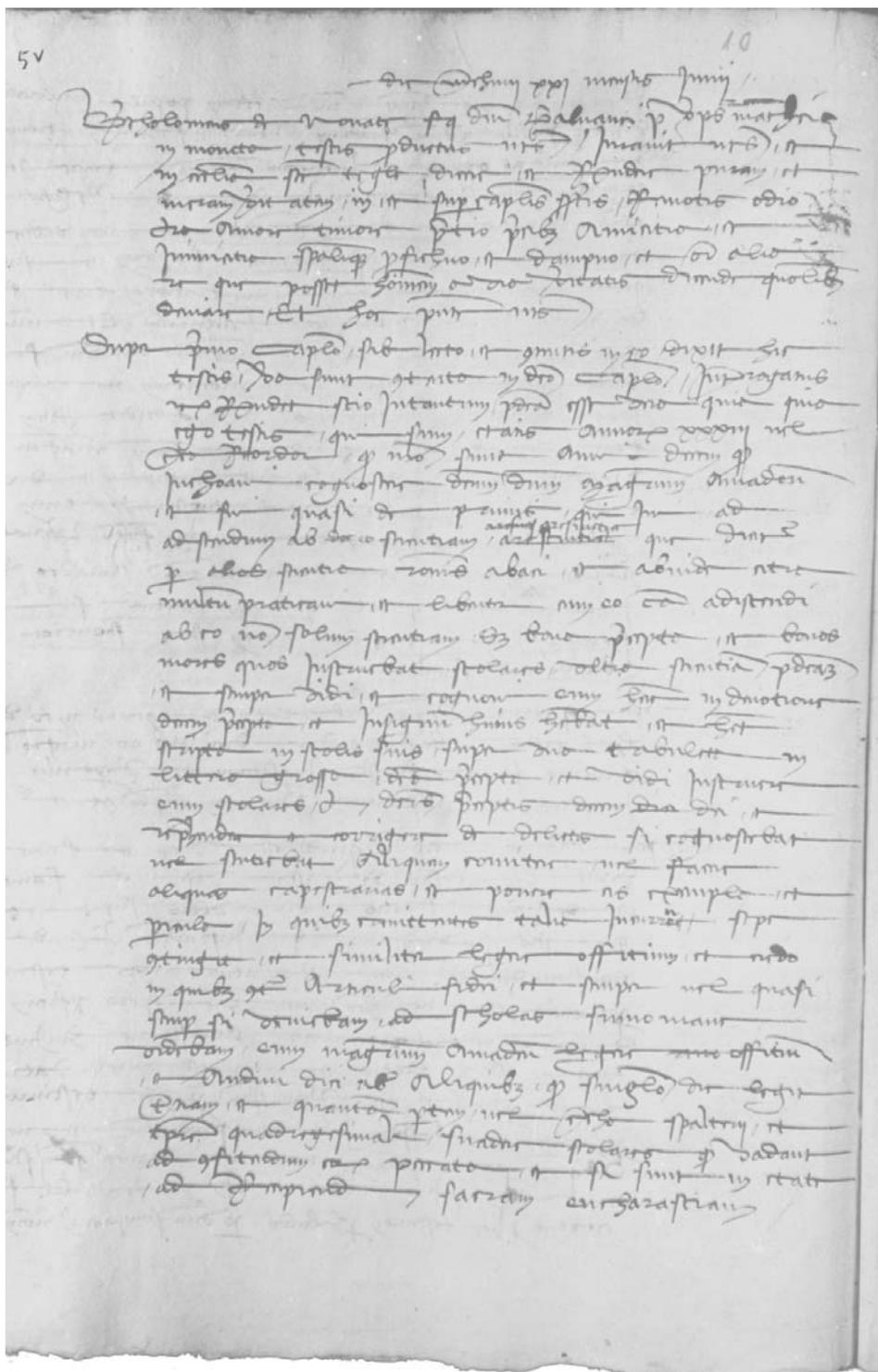


Fig. 6 – Depositione di Bartolomeo da Novate, 21 giugno 1441
(Milano, Biblioteca Franciscana, T-XV/A-100, f. 5v)

fatto che il maestro, «oltre alla scienza dell'abaco e dell'aritmetica, istruiva i suoi scolari nei buoni costumi, nelle virtù e nelle sacre Scritture»³⁸.

38 «Ipse magister Amadeus ultra scientiam abaci seu aresmetice instruxit et instruit eius scolares in bonis moribus et virtutibus et docet eos in sacra Scriptura» (Edizione, II, p. 223).

Un'educazione, dunque, e una crescita culturale che, oltretutto, non si esaurivano in aula, considerato che con molti scolari e con le loro famiglie il maestro aveva instaurato un rapporto che travalicava senz'altro quello professionale.

Un maestro che «praticava» molto nel Broletto con onesti mercanti e cittadini

Da quanto emerge in maniera chiara dalle deposizioni contenute in questi procedimenti giudiziari, la frequentazione tanto della scuola d'abaco quanto dello stesso «spazio vissuto»³⁹ aveva contribuito a creare un legame assai stretto fra il maestro e i grandi uomini d'affari milanesi. Tale intrinsechezza è bene espressa da Giacomo *de Lanavigis*, il quale affermava che il maestro «si intratteneva [...] con onesti mercanti e cittadini milanesi»⁴⁰ e da Bartolomeo da Novate che ricordava di aver sentito riportare da un altro scolaro che i frati di Santa Maria degli Angeli si riferivano al maestro d'abaco, tra le altre cose, dicendo che «era un uomo che praticava molto sul Broletto e con i mercanti»⁴¹. Egli affermava inoltre che erano stati proprio i *mercatores*, con l'intento di metterlo in guardia, a riferire al Landi ciò che frate Bernardino da Siena andava dicendo di lui⁴².

Come è logico aspettarsi, sono molti i *mercatores* che compaiono fra i testi dei procedimenti giudiziari a carico del maestro, tra i quali due Panigarola, Andrea di Beriemolo, detto Bigio – uno dei sottoscrittori della supplica per il ripristino dell'insegnamento alla quale si è accennato – e Giacomo di Francesco. Essi discendevano dalla ramificata schiatta originaria di Gallarate, e non di Genova come si è a lungo ritenuto, trasferitasi a Milano nella prima metà del XIII secolo. Nell'età di Filippo Maria Visconti, la famiglia gestiva un'attività mercantile con sedi a Venezia, Genova, Ginevra e Barcellona. Si era distinta, inoltre, per l'amministrazione continuativa dell'ufficio degli Statuti che aveva la sua sede, come accennato, nel Broletto. Proprio il ramo di Beriemolo era quello che se ne occupava da sempre, senza, tuttavia, disdegnare le attività commerciali⁴³. Nel caso specifico è certo che fosse attivo di persona presso Giacomo che, dalla sua postazione di

39 Sul concetto di spazio vissuto, con riferimento a Milano e alla Lombardia, si veda R. COMBA, *Premessa*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, 1988, pp. 7-12; per una trattazione esemplare ID., *Lo spazio vissuto: atteggiamenti mentali e "costruzione" del paesaggio urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. COMBA, R. ROCCIA, Torino, 1993, pp. 13-40.

40 «Praticavit et praticat, que praticavit pro tempore quo cognovi eum, cum bonis mercatoribus et civibus civitatis Mediolani» (*Edizione*, II, p. 196).

41 «Erat unus homo qui praticabat multum super Brollo et cum mercatoribus» (*Edizione*, II, p. 201).

42 «Ego nil feci sibi nec unquam locutus fui cum eo et bene intelecxi a quampluribus mercatoribus, qui michi dixerunt ea que tu michi dicis. Vere ego volo ire ad reperiendum dictum fratrem Bernardinum» (*Edizione*, II, p. 202).

43 P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna, 1982, pp. 117-119; DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 158-160; BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, pp. 379-404.

lavoro – «mentre si trovava nel Broletto presso l'ufficio degli Statuti di Milano», come si legge nel documento⁴⁴ – poteva ascoltare tutto ciò che avveniva sulla piazza. Dovette essere questa una delle ragioni per cui fu chiamato a deporre.

Testimoniò anche Giovanni Antonio Puricelli da Gallarate⁴⁵, con ogni probabilità un cugino dei mercanti Arasmino e Giovanni – quest'ultimo anch'egli tra i firmatari della supplica *pro abaco* – tra i più ricchi della città (stimati allo stesso livello del noto 'usuraio' Tommaso Grassi, protagonista del racconto di Matteo Bandello)⁴⁶. Commercianti in lana e seterie, i due fratelli disponevano di un fondaco nella parrocchia di San Michele al Gallo ed erano corrispondenti milanesi della banca di Lazzaro Borromeo a Venezia. All'epoca dell'alienazione delle tavole *a campsoria* del Broletto, ossia le postazioni bancarie internazionali a cui si è accennato, avvenuta nel febbraio 1449 durante la Repubblica ambrosiana, erano stati incaricati dagli acquirenti, Andrea Osnaghi e Antonio Marliani, di provvedere ad affittare tutti i banchi⁴⁷. Giovanni Antonio era nella fattispecie uno speciale, probabilmente un fornitore della corte ducale, abitante nella stessa parrocchia dove i parenti gestivano il loro magazzino⁴⁸.

A schiatte impegnate nel grande commercio apparteneva anche Zeno Osnaghi, figlio di Cristoforo. La famiglia, che gestì la tesoreria della Fabbrica del Duomo, era attiva nel prestito, con un banco appena fuori dal recinto del Broletto, e praticava il commercio del fustagno non soltanto a Milano ma anche a Genova, Tunisi e Venezia⁴⁹. Durante la Repubblica ambrosiana, come accennato, un esponente della casata, Andrea, investì nell'acquisto in massa delle tavole da banchiere. Fra i testimoni sono annoverati pure Antonio Resta, proveniente da una famiglia di commercianti che aveva dimostrato una robusta solidità economica anche nelle congiunture più difficili⁵⁰, e il più volte citato

44 «Dum esset in Broleto ad offitium statutorum Mediolani» (*Edizione*, I, p. 147).

45 *Edizione*, VIII, pp. 257-258.

46 Sui Puricelli cfr. DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 162-164 e *passim*; sul Grassi rimane ancora valido BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, pp. 311-378. Giovanni Antonio Puricelli da Gallarate risulta defunto nel 1473 e proprietario di un immobile in San Michele al Gallo, confinante con la *scola* di Tommaso Grassi (p. 345).

47 Sull'alienazione dei banchi, si veda DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 20-22.

48 DEL BO, *Banca e politica a Milano*, p. 164.

49 DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 156-157. Un fratello di Zeno presenziò al testamento del grande mercante Giovanni Rottole nel giugno 1452 (BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, p. 244).

50 Antonio Resta è citato nella deposizione di Giovanni *de Gradegnano* (*Edizione*, I, p. 175). DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 84-85, 188-189 (negli anni della Repubblica ambrosiana, i Resta compaiono fra coloro che vantano lettere di cambio da incassare); BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, p. 50: due esponenti della famiglia risultano fra i cittadini più ricchi selezionati per contribuire all'acquisto del titolo ducale da parte di Gian Galeazzo Visconti nel 1395. Su queste famiglie di mercanti, la loro attività e in particolare sul famoso prestito, si veda l'identificazione compiuta in P. MAINONI, *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore, 1994, pp. 159-184.

Bartolomeo da Novate che, dal canto suo, discendeva da una schiatta di mercanti attivi ad altissimo livello, attraverso l'uso di lettere di cambio, e impegnati nella produzione di fustagno, tanto che, negli anni Venti del XV secolo, Gabriele da Novate aveva ricoperto la carica di abate, la più alta dell'Arte dei fustagni di Milano⁵¹.

Con più di un uomo d'affari, oltre che con il giurista Giacomo Cusani – con il quale durante il giorno più volte il maestro Amedeo si trovava a discorrere presso il collegio dei giureconsulti del quale il Cusani faceva parte⁵² –, il Landi aveva instaurato un rapporto amicale piuttosto stretto. Tra questi personaggi figurava Brenta Taverna, discendente di una delle famiglie maggiormente influenti in città⁵³. Le fortune dei Taverna erano scaturite dalla produzione e dal commercio di lana e drappi, per consolidarsi negli anni di Filippo Maria Visconti con il prestito del denaro⁵⁴. La compagnia vantava anche una sede a Valencia⁵⁵. Nella prima metà del secolo, alcuni Taverna sedevano nel consiglio del Consorzio della Misericordia, in quegli anni l'ente caritativo più importante della metropoli, e in seguito furono annoverati tra i deputati dell'Ospedale Maggiore⁵⁶, a testimonianza del loro rilievo socio-economico. Ogni giorno, verso sera, il *magister* Amedeo si recava con Brenta presso la bottega di Zonfrino Bellabocca per ristorarsi – *causa recreationis* – e per ragionare insieme (*rationando*). I due «avevano una tale dimestichezza» che spesso si recavano l'uno a casa dell'altro e insieme frequentavano le abitazioni degli scolari del Landi⁵⁷.

Per l'intervento personale nel dissidio tra Amedeo e frate Bernardino da Siena e per la particolare vicinanza al maestro veneziano, fra tutti i mercanti spicca il

51 DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 80, 171: alla fine degli anni Venti, Gabriele da Novate navigava in cattive acque finanziarie, tanto da essere stato costretto a vendere il suo sigillo per fustagni.

52 «Magister Amadeus sepe venit sub colegio iudicum Mediolanensi et confert cum me teste et aliis de dicto collegio de uno et alio» (*Edizione*, II, p. 222).

53 BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, pp. 249-270.

54 BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo*, p. 260.

55 MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 82.

56 G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna, 1993, p. 217.

57 «Inchoavi primo cognoscere quia ipse habitabat in stricta de Sonaliis et ego testis in stricta de Birago, et ipse magister Amadeus et ego quasi singulo die sit versus sero dietim ibamus ad apotecham Zonfrini de Bellabuchis, sitam super cantonata dicte stricte de Birago prope ecclesiam Sancte Marie de la Schala, vel ad ipsam ecclesiam et plateam dicte ecclesie causa recreationis et rationando; et semper cognovi eum magistrum Amadeum esse bone vite et bonorum morum et in rationibus sepiissime alegare dicta sanctorum vel Evangeliorum, ex quo libenter habui conversationem et domesticitatem cum eo, et multum abinde citra praticare cum eo quid in domo habitationis sue, quid scholae suarum et quid in domo habitationis mei testis, qui ibamus unius ad domum alterius ad recreandum sepe. Et vere ego possum dicere cum veritate quod non recordor vidisse et cognovisse meliorem hominem dicto magistro Amadeo» (*Edizione*, II, p. 208).

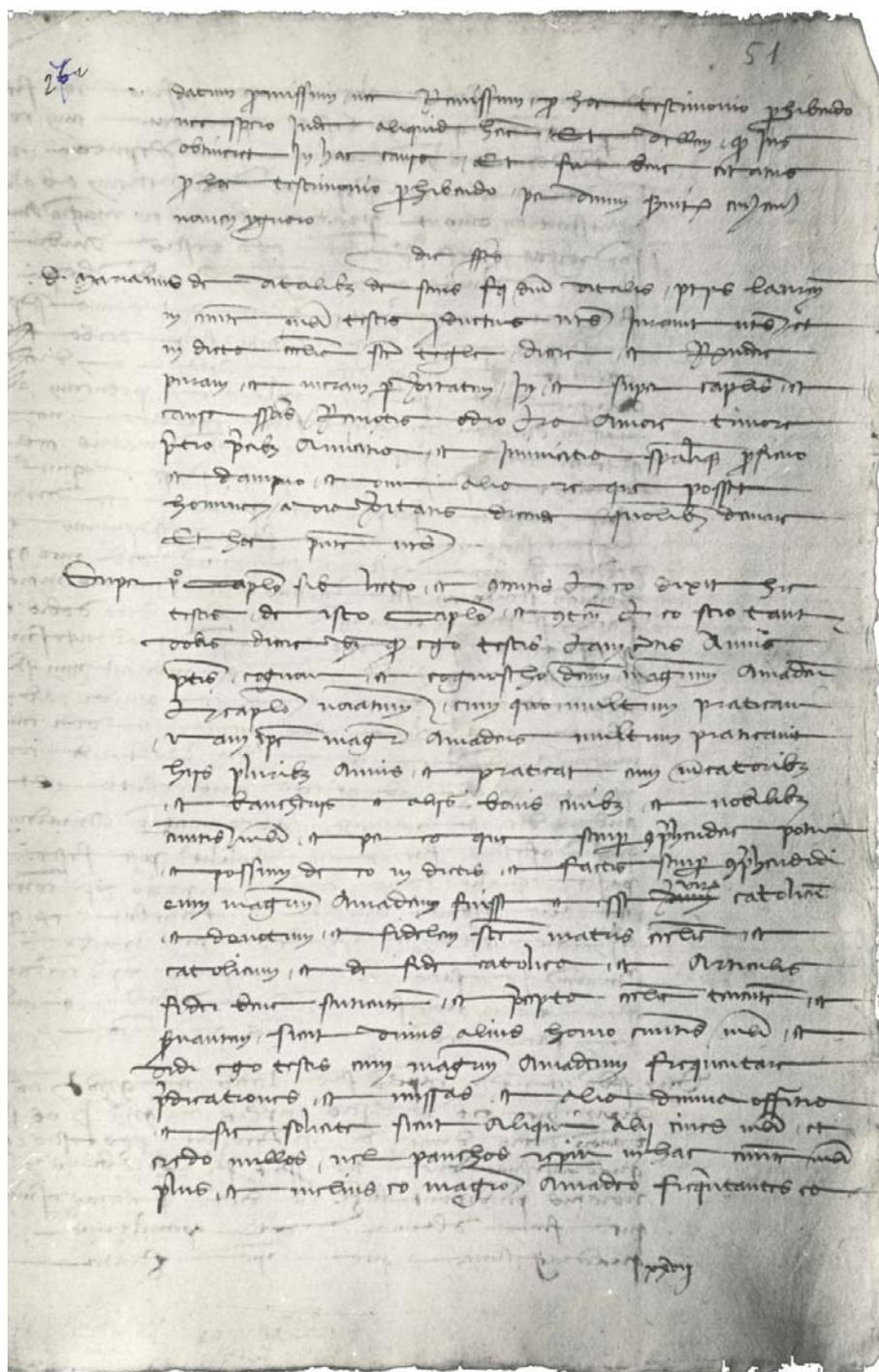


Fig. 7 – Deposizione di Mariano Vitali, 30 agosto 1441
(Milano, Biblioteca Franceseana, T-XV/A-100, f. 27r)

dominus Mariano Vitali, «con il quale il maestro Amedeo molto si intratteneva»⁵⁸.

58 «Cum quo multum praticavi nam ipse magister Amadeus multum praticavit hiis pluribus annis et praticat cum mercatoribus et bancheriis et aliis bonis civibus et nobilibus civitatis Mediolani, et per ea que semper comprehendere potui et possum de eo in dictis et factis,

Originario di Siena, Mariano era approdato a Milano alla fine del Trecento (1396), come garzone di un esponente di spicco della finanza della sua città, Sigerio Gallerani, il nonno della “dama con l’ermellino” ritratta da Leonardo da Vinci, per intenderci, trasferitosi anch’egli nel capoluogo lombardo pochi anni prima (1392). Il Vitali, che vantava rapporti d’affari con i Borromeo, nel 1406 aveva sposato una ricca dama, Margherita Crivelli, appartenente a una tra le famiglie eminenti della società milanese dell’epoca⁵⁹, e nel 1420 aveva ottenuto la cittadinanza.

Il banchiere senese si era presto imposto tra i grandi operatori economici del centro ambrosiano e risultava impegnato nel commercio internazionale ad alto livello, con traffici di metalli preziosi, pellami, fustagni, lana, drappi, seterie, spezie, materie tintorie, cotone, sapone e derrate alimentari. La sua attività trainante, tuttavia, restava quella finanziaria. Dagli anni Venti del Quattrocento, il Vitali, come il Gallerani del resto, era titolare di una delle ambite ed esclusive – considerata la cifra proibitiva che andava versata per aggiudicarsene una, come sopra accennato – tavole *a campsonia* del Broletto, riservate ai grandi operatori finanziari che trafficavano sui mercati internazionali. Nonostante la posizione di primissimo piano, e anche la solidità dell’azienda, pochi anni dopo la conclusione della vicenda relativa al Landi, tuttavia, Mariano subì un tracollo professionale impressionante. Dopo aver ricoperto la carica di Capitano e Difensore della Repubblica ambrosiana, fu infatti allontanato dal gruppo dirigente e dichiarato ribelle – per non aver pagato la famigerata Tassa della Sala, cioè un’imposizione straordinaria, in teoria attribuita in base a un sorteggio, ma in realtà assegnata con un preciso criterio a uomini facoltosi, politicamente avversi – mentre la sua azienda risultava indebitata per importi cospicui⁶⁰. Per sfuggire ai creditori o, forse, per una genuina scelta di fede, oppure per entrambe le ragioni, egli si ritirò nel convento agostiniano di Sant’Ambrogio *ad Nemus*, alle porte di Milano, dove si spese agli inizi degli anni Sessanta del Quattrocento⁶¹.

La testimonianza del Vitali in favore del Landi è probabilmente, fra tutte, la più ricca di dettagli (Fig. 7). Il Senese dichiarava di avere trascorso molto tempo con il maestro, che si intratteneva spesso con mercanti e banchieri e con «altri buoni cittadini e nobili di Milano»⁶². Egli lo aveva accompagnato anche a confessarsi, nella

semper comprehendidi eum magistrum Amadeum fuisse et esse virum catholicum et devotum et fidelem Sancte Matris Ecclesie et catholicum et de fide catholica et articulis fidei bene sentientem et precepta Ecclesie tenentem et servantem sicut unius alius homo civitatis Mediolani» (*Edizione*, II, pp. 227-228).

59 Per il profilo biografico del Vitali, si veda B. DEL BO, *Mariano Vitali da Siena. Integrazione e radicamento di un uomo d'affari nella Milano del Quattrocento*, in *Archivio storico italiano*, 166 (2008), pp. 453-493; per il ruolo politico e lo spessore finanziario, EAD., *Banca e politica*, pp. 24, 38, 65-67, 81, 83-85, 90-91, 95, 115, 119, 127, 165, 176-180, 193, 196, 212; per i Gallerani pp. 81-85, 92-95, 98, 114, 138-145, 163, 177, 183.

60 DEL BO, *Banca e politica a Milano*, pp. 66, 90-91.

61 DEL BO, *Mariano Vitali da Siena*, p. 487; EAD., *Banca e politica a Milano*, pp. 177-180.

62 «Et aliis bonis civibus et nobilibus civitatis Mediolani» (*Edizione*, II, p. 227).

fattispecie presso il monastero di San Celso, ma soprattutto era stato Mariano a recarsi da frate Bernardino per combinare un incontro pacificatore tra il religioso e il maestro. Ottenutolo, il Vitali aveva condotto di persona il Landi nella cella che ospitava Bernardino nella *domus* dei Minori di San Francesco presso la chiesa di Sant'Ambrogio, affinché l'incontro avesse luogo e «tra l'altro, aveva fatto in modo che Amedeo chiedesse perdono in ginocchio al frate»⁶³. Che il Vitali fosse intervenuto nella faccenda era noto. Bartolomeo da Novate raccontava: «E sentii dire in seguito che *dominus* Mariano da Siena si era interessato che fosse fatta pace e concordia tra [...] frate Bernardino e maestro Amedeo»⁶⁴. Il Vitali aveva, inoltre, profuso tempo ed energie per fare scarcerare il maestro, allorché questi era stato rinchiuso nelle prigioni dell'inquisizione. Chiamato «pluries et pluries» al cospetto del vicario dell'arcivescovo e dell'inquisitore, si era recato più volte presso la chiesa di Sant'Eustorgio per intercedere in favore di maestro Amedeo⁶⁵.

Diversamente da quanto avviene per i mercanti toscani, per i quali si dispone di ricche fonti narrative scritte di loro pugno⁶⁶, le deposizioni che corredano la vicenda processuale del Landi costituiscono una delle poche tracce 'dirette' – pur considerata la mediazione notarile – del linguaggio e della cultura dei grandi uomini d'affari attivi a Milano nel Quattrocento. Per il capoluogo lombardo si è conservato infatti soltanto qualche libro contabile, quelli di Marco Serraineri di fine Trecento-inizio Quattrocento, alcuni mastri Borromeo e Del Maino e uno del ricco cittadino Donato Ferrario⁶⁷. Le deposizioni testimoniali

63 «Et servavi modum quod dictus magister Amadeus, flexis genibus, petiit veniam dicto fratri Bernabino» (*Edizione*, II, p. 230).

64 «Et audivi postea dici quod dominus Marianus de Senis interesserat ad fatiendum fieri pacem seu concordiam inter dictos fratrem Bernabinum et magistrum Amadeum» (*Edizione*, II, p. 205).

65 «Fui pluries ad ecclesiam Sancti Eustorgii ordinis Predicatorum ad intercedendum pro eo magistro Amadeo» (*Edizione*, II, p. 230).

66 Le testimonianze più significative sono raccolte in *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. BRANCA, Milano, 1986; per altri diari e libri di ricordi di mercanti toscani editi, si vedano i riferimenti contenuti in SAPORI, *La cultura del mercante*. Testimonianza suggestiva della facilità di scrittura dei mercanti toscani, P. NANNI, *Ragionare fra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335ca.-1410)*, Pisa, 2010. Per un recente censimento delle scritture dei mercanti di area toscana, si veda quanto raccolto da F. BETTARINI sotto la direzione di R. Goldthwaite, M. Spallanzani, *Censimento di libri contabili privati dei fiorentini, 1200-1600*, disponibile su https://www.academia.edu/38036416/CENSIMENTO_25dec2018_docx; per l'Emilia Romagna, si veda S. BORDINI, *Il bisogno di ricordare. Cronachistica e memorialistica nel Medioevo emiliano*, Bologna, 2009; per la cultura e le scritture degli artigiani B. DEL BO, *Le travail au centre: écritures d'artisans en Italie au XV^{ème} siècle*, in *Ecritures et Papiers d'Artisans*, in corso di pubblicazione.

67 T. ZERBI, *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano, 1952, pp. 88-125; M. GAZZINI, «Dare et habere». *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Milano, 1997. Sui registri Serraineri, si veda P. MAINONI, *Un mercante milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, in *Nuova Rivista Storica*, LIX (1975), pp. 331-377, e l'edizione di un secondo (in realtà precedente) libro del mercante Serraineri in T. ZERBI, *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del Trecento*, Como, 1936. Alcuni mastri Borromeo,

relative alla vicenda di Amedeo Landi costituiscono una vera e propria miniera di informazioni sul mondo mercantile milanese, mai valorizzata sotto questo punto di vista. La lettura di questi documenti nelle parole dei tanti *mercatores* coinvolti nella vicenda, Panigarola, Taverna, Osnaghi, Ferrari, Vitali, *de Lanavigiis*, Puricelli, risulta illuminante su certi aspetti della vita quotidiana, ma anche sulle peculiari, peraltro note, capacità di negoziazione di personaggi del livello di Mariano Vitali⁶⁸. Non a caso, proprio per le loro spiccate doti di mediazione, costoro erano spesso incaricati dai governi di svolgere missioni diplomatiche e ambascerie, specie se comportavano la definizione di spinose questioni⁶⁹. Non stupisce quindi che il Vitali avesse le qualità dialettiche per relazionarsi sullo stesso piano, riuscendo peraltro a risultare assai persuasivo, con maestri d'abaco, vicari arcivescovili, inquisitori e soprattutto professionisti della parola e della predicazione come quel gigante dell'oratoria che fu frate Bernardino da Siena⁷⁰.

conservati presso l'Archivio di famiglia dell'Isola Bella sul Lago Maggiore, sono analizzati in ZERBI, *Le origini*, pp. 311-368, 413-446.

68 Soprattutto la testimonianza del Vitali: *Edizione*, II, pp. 227-231. La letteratura sulla cultura dei mercanti, richiamata in parte qui alla nota 23, risale al noto stereotipo proposto da W. SOMBART, *Il capitalismo moderno*, Torino, 1978, che ricostruiva un'immagine del mercante «rozzo e ignorante», al quale rispondeva Henri Pirenne, sul primo numero delle *Annales* (PIRENNE, *L'instruction des marchands*). Il tema è stato poi trattato nello specifico per l'Italia da SAPORI, *La cultura del mercante*; PETTI BALBI, *Tra scuola e bottega*; ULIVI, *Scuole d'abaco*.

69 Si veda sull'argomento il contributo più recente di I. LAZZARINI, *I circuiti mercantili della diplomazia italiana nel Quattrocento*, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. TANZINI, S. TOGNETTI, Roma, 2014, pp. 155-177.

70 Si vedano le considerazioni in proposito di Marina BENEDETTI, «Per questi ribaldi fray se disfa il mondo», pp. 33-36.